



**UNHCR**  
The UN Refugee Agency

# MAGAZINE

notizie, approfondimenti, analisi

*Periodico per i donatori UNHCR*



## Effetto domino

La terribile onda d'urto del conflitto in Ucraina si estende oltre i confini dell'Europa e si allarga a livello globale. La fame cresce a ritmi impressionanti, aumenta il costo degli aiuti umanitari e i fondi non bastano per aiutare milioni di rifugiati e sfollati in Paesi purtroppo lontani dai riflettori dei media.

## UNHCR Magazine

Gennaio 2023

### Coordinamento redazionale:

Alberto Bobbio, Elisa Bucciotti

### Foto ® UNHCR

Per proteggere l'identità dei rifugiati, le fotografie non rappresentano necessariamente le persone descritte nei testi e i nomi vengono modificati.

L'UNHCR ha ricevuto **2 premi Nobel per la Pace** nel 1954 e nel 1981

### SEGUICI SUI NOSTRI SOCIAL

 UNHCR Italia

 UNHCRItalia

 unhcr\_italia



UNHCR

Via Leopardi, 24 00185 Roma

Tel. 06 802121

itarodon@unhcr.org

www.unhcr.it

### PER LE TUE DONAZIONI

con carta di credito: [www.unhcr.it](http://www.unhcr.it)

Numero Verde: **800 298 000**

con bollettino postale:

c/c **298 000** intestato a **UNHCR**

con bonifico bancario

intestato a UNHCR:

**Banca BNL Agenzia 63 di Roma**

IBAN:

**IT84R0100503231000000211000**

# Indice

**5** "LA GUERRA È IPNOTICA"  
INTERVISTA A FABIO TONACCI

---

**7** L'EFFETTO DOMINO DEL  
CONFLITTO IN UCRAINA

---

**9** SENZA FONDI A RISCHIO AIUTI  
PER MILIONI DI RIFUGIATI

---

**12** L'INVERNO PIÙ DIFFICILE

---

**13** CHI TROVA UN AMICO...  
SI INTEGRA MEGLIO

---

**15** RUBRICA:  
VITE IN FUGA

---

**16** RUBRICA:  
LA PAROLA AI DONATORI

# Editoriale

È appena iniziato un anno che si annuncia carico di incertezze e di difficoltà. Fra le tante incognite, emergono anche alcune certezze incontrovertibili, purtroppo quasi tutte poco incoraggianti. Vediamone alcune.

Il 24 febbraio del 2022 non è iniziato soltanto un conflitto che ha sconvolto la vita di milioni di persone in Ucraina. Da quel fatidico giorno, il mondo intero ha iniziato a toccare con mano una moltitudine di effetti collaterali strettamente legati a questa guerra. Quello in Ucraina non è l'unico conflitto in corso. Nel 2022 abbiamo dichiarato 35 nuove emergenze in 25 Paesi.

Il numero delle persone in fuga da violenze e persecuzioni, per la prima volta, ha superato la drammatica soglia di 100 milioni. A pagare il prezzo più alto del conflitto in Ucraina e di tutte le altre guerre, a essere spinti sull'orlo del baratro, tra insicurezza alimentare, povertà estrema, sono prima di tutto i più vulnerabili, ovvero decine di milioni di rifugiati e di sfollati in tutto il mondo. Sono loro che, più di tutti, stanno subendo l'aumento vertiginoso del prezzo del cibo, dell'energia, del carburante, ma anche le conseguenze della pandemia e della crisi climatica. Se la guerra in Ucraina dovesse continuare ad avere effetti sulla produzione agricola, quest'anno altri 47 milioni di persone precipiteranno nell'insicurezza alimentare, raggiungendosi ai 193 milioni registrati nel 2021.

Fame e povertà non sono gli unici ostacoli che devono affrontare le persone in fuga dai conflitti. Le gelide temperature invernali, soprattutto in Ucraina ma anche in Siria e Afghanistan, mettono a rischio la sopravvivenza delle persone più vulnerabili. In questo numero vedremo il piano dell'UNHCR per aiutare i rifugiati e gli sfollati maggiormente esposti al freddo.

Negli ultimi 2 anni le necessità umanitarie sono aumentate esponenzialmente mentre aumenta il costo degli aiuti umanitari e si riducono i fondi disponibili. C'è il rischio concreto che nel 2023 non ci saranno fondi sufficienti per salvare la vita di migliaia di persone che vivono in Paesi dove ci sono conflitti dimenticati dai media. C'è però un'ultima certezza, forse la più importante di tutte. Il tuo sostegno è per noi fonte di orgoglio, è un'ispirazione continua e anche una responsabilità che ci spinge ogni giorno a dare il massimo per aiutare i rifugiati. Sapere di averti al nostro fianco ci riempie di fiducia per affrontare il nuovo anno con energia e ancora più impegno. Insieme possiamo farcela. Grazie di cuore.

**Laura Iucci,**

Direttrice della raccolta fondi UNHCR Italia

# In breve

## In Burkina Faso la violenza continua

In Burkina Faso la violenza verso i civili e quella intercomunitaria continuano senza sosta. La crescita drammatica dei bisogni umanitari sta portando a un aumento delle persone in fuga dal Paese. Con un numero totale di 1,76 milioni di sfollati interni registrati, il Burkina Faso sta vivendo una delle crisi di sfollati più gravi e in rapido sviluppo nel mondo, segnata da violenza, povertà, carenza di cibo e dall'impatto crescente della crisi climatica. Negli ultimi due anni circa 50.000 rifugiati sono fuggiti verso il Niger, il Mali e più a sud, verso i paesi costieri quali Benin, Costa d'Avorio e Ghana. Per rispondere al nuovo spostamento di sfollati, l'UNHCR sta lavorando in stretta collaborazione con le autorità locali e i partner per fornire alloggi e assistenza salvavita ai più vulnerabili, come bambini e persone sopravvissute alla violenza di genere.



## Sahel, serve azione immediata sul cambiamento climatico



Senza investimenti urgenti per mitigare e agevolare l'adattamento ai cambiamenti climatici, i Paesi del Sahel rischiano decenni di conflitti armati e ulteriori esodi, esacerbati dall'aumento delle temperature, dalla scarsità di risorse e dall'insicurezza alimentare. È l'allarme lanciato dal Coordinatore speciale delle Nazioni Unite per lo sviluppo del Sahel e l'UNHCR. Secondo il rapporto "Moving from Reaction to Action: Anticipating Vulnerability Hotspots in the Sahel", se non controllata, l'emergenza climatica metterà ulteriormente a rischio le comunità saheliane, in quanto inondazioni, siccità e ondate di calore devastanti comprometteranno l'accesso all'acqua, al cibo e ai mezzi di sussistenza e amplificheranno il rischio di conflitti, costringendo alla fuga un numero crescente di persone.



## “La guerra è ipnotica”

*Dall'inizio del conflitto, ha passato la maggior parte del suo tempo in Ucraina. Trasmettendo i suoi reportage da Kherson, Kharkiv, Borodyanka, Bucha e altri teatri di guerra. Toscano di nascita, classe 1978, Fabio Tonacci da 24 anni lavora per il quotidiano La Repubblica. L'orgoglio del popolo ucraino, il percorso dei negoziati di pace e la difficoltà di raccontare la guerra sono alcuni dei temi al centro di questa intervista.*

**Quale è il sentimento prevalente tra la gente in Ucraina? C'è una storia in particolare che ti va di raccontare?**

Per mesi ho girato in lungo e in largo l'Ucraina, tra le persone ho sentito tanta fierezza e orgoglio. Galvanizzati dai successi della controffensiva sul campo, gli ucraini sono fermamente convinti che riusciranno a cacciare l'invasore russo. Sono consapevoli che potrebbe volerci ancora del tempo, ma si sentono sicuri che libereranno il loro territorio. Mi viene in mente la storia di Yana, una ragazza di 19 anni, sposata e incinta, che vive vicino al fronte di Kherson. Yana ha deciso di restare nel suo Paese. Malgrado i rischi per la sua sicurezza, vuole dare alla luce il suo bambino nel posto dove è nata e cresciuta. Di solito, nelle situazioni di conflitto, sono le persone anziane quelle meno propense ad abbandonare la propria casa, per questo mi ha colpito vedere una ragazza giovane ma così determinata a rimanere a casa insieme al marito e alla loro unica fonte di sostentamento economico, una mucca. Ricordo i dialoghi con i volontari della Croce Rossa che provavano invano a convincerla a fuggire, mentre intorno cadevano le bombe. Sono tante le persone che hanno lasciato il Paese, ma altrettante sono rimaste perchè si sentono troppo legate alla propria terra. Si parla poco di loro.

**Da tempo ormai si parla di negoziati, secondo te esiste nel breve-medio periodo una prospettiva reale di dialogo e di pace?**

Temo di no. I passi fatti da Putin e Zelensky sono tali per cui è difficile per entrambi tornare sic et simpliciter al tavolo dei negoziati. Le dichiarazioni di Putin sulle 4 regioni annesse che “rimarranno per sempre russe” e la legge approvata da Zelensky che vieta alle autorità ucraine di trattare con i russi sono degli esempi concreti di quanto sia complesso per i due leader arrivare a un negoziato. Poi chiaramente non si tratta di un affare a due, gli Stati Uniti giocano un ruolo importante. Da Washington sta aumentando la spinta che in-

Nelle foto, Fabio Tonacci al lavoro sul confine russo-ucraino





vita gli ucraini a sedersi a un tavolo con i russi. Un forte segnale in questo senso è l'incontro tra il capo della CIA e quello dei servizi segreti russi. Se da un lato è normale che vi sia un dialogo tra le intelligence, è invece inusuale che questo contatto sia stato reso pubblico, come a voler dire al mondo che qualcosa si sta muovendo.

**Tanto si sta parlando delle conseguenze globali della guerra in Ucraina, tra le quali il caro energia e materie prima. Ce ne sono alcune, attuali o solo potenziali, di cui si parla meno secondo te?**

Si parla poco secondo me delle conseguenze di un eventuale uso di un'arma nucleare tattica – cosa che ritengo poco probabile ma non impossibile. Gli effetti del premere quel pulsante rosso sarebbero globali e non solo locali perché quasi certamente scatenerebbero una generalizzata corsa agli armamenti. Ci troveremmo quindi di fronte a uno scenario catastrofico, torneremmo indietro di decenni a una proliferazione degli armamenti nucleari. Tutti quei Paesi che hanno situazioni aperte, territori contesi, minoranze forti

e non stabilizzate potrebbero mettersi alla ricerca di componenti per creare armi nucleari.

**Quanto è difficile raccontare una guerra? Esiste un divario tra quello che osservi ogni giorno e quello che effettivamente riesci a trasmettere?**

La guerra è uno spettacolo ipnotico, è talmente enorme e grave che ti ipnotizza. Per questo motivo ritengo sano tornare alla vita normale per qualche giorno dopo settimane passate sul fronte. L'essere umano si abitua a tutto, a vedere cadaveri e al dolore. Questo rischia di anestetizzarci la mente e di non farci vedere con chiarezza tutto l'orrore. Forse non riesco a trasmettere fino in fondo l'orgoglio di un popolo che resiste con grande stoicismo e che sta svolgendo con grande dignità il ruolo che gli è stato assegnato dalla storia. Spesso il destino del popolo ucraino viene messo in secondo piano, invece credo che ci debba stare a cuore. Hanno diritto a difendersi, dobbiamo capire perché lo stanno facendo così strenuamente ed essere empatici con loro.







© UNHCR/Andrew McConnell

# L'effetto domino del conflitto in Ucraina

Quando pensiamo al 24 febbraio 2022 e alla decisione russa di invadere l'Ucraina, subito, nella mente di molti di noi, iniziano a scorrere le immagini dei bombardamenti, della fuga disperata di milioni di persone verso l'Europa e dei tantissimi sfollati che hanno lasciato la loro casa ma sono rimasti in Ucraina.

È forse meno immediato, invece, associare al conflitto in Ucraina altre immagini, che sono altrettanto reali e tragiche. Ad esempio, quelle di milioni di bambini, donne e uomini in diversi Paesi del mondo che in questo momento soffrono di malnutrizione acuta. Anche questi fatti dipendo-

no in misura rilevante proprio dalla guerra iniziata a febbraio dello scorso anno. Ormai è chiaro che le conseguenze devastanti di questo conflitto si estendono molto oltre il territorio ucraino ed europeo. La guerra ha infatti determinato un aumento dei prezzi del cibo e del carburante e ha interrotto le catene di approvvigionamento alimentare in un momento in cui milioni di rifugia-

*“Le conseguenze devastanti di questo conflitto si estendono molto oltre il territorio ucraino ed europeo”*



ti di tutto il mondo stavano già lottando con gli effetti persistenti della pandemia di COVID-19, ma anche l'emergenza climatica e con tanti altri conflitti, alcuni dei quali in corso da diversi anni.

Già nel 2021, complici la crisi economica e i problemi di approvvigionamento alimentare dovuti alla pandemia, quasi 193 milioni di persone erano in condizioni di insicurezza alimentare acuta, con un aumento di quasi 40 milioni rispetto al 2020. La guerra in Ucraina, uno dei maggiori fornitori di cereali al mondo, ha fatto impennare il costo di beni essenziali come il grano e l'olio vegetale. Il World Food Programme (WFP) ha previsto che, se il conflitto continuerà ad avere un impatto sulla produzione di grano e mais, altri 47 milioni di persone saranno spinte verso una grave insicurezza alimentare. I rifugiati e gli sfollati sono colpiti in modo sproporzionato. Nel 2021, l'82% degli sfollati interni e il 67% dei rifugiati e richiedenti asilo provenivano da Paesi in emergenza alimentare.

Secondo il WFP e la FAO, sono 20 i Paesi che maggiormente soffrono la mancanza di cibo. Al primo posto di questa triste classifica troviamo la Repubblica Democratica del Congo con quasi 26 milioni di persone in condizioni di insicurezza alimentare, seguita da Nigeria (19,5 milioni), Yemen (19 milioni), Afghanistan (18,9 milioni), Etiopia (16,8 milioni) e Siria (12 milioni). È facile constatare che si tratta di Paesi che sono stati pesantemente colpiti da conflitti e violenze che hanno provocato decine di milioni di rifugiati e sfollati. Inoltre, i termini del binomio fatale conflitti e mancanza di cibo si amplificano reciprocamente, come in un circolo vizioso: l'aumento dei prezzi e la carenza di beni alimentari possono facilmente portare a ulteriori disordini sociali e crescenti tensioni, oltre a limitare l'accesso alla protezione internazionale e al sostegno, causando di conseguenza nuovi esodi forzati.

Un esempio eclatante delle conseguenze del conflitto in Ucraina e della pandemia è lo Yemen, un Paese nel quale sette anni di guerra hanno devastato l'economia e due terzi della popolazione dipende dall'assistenza umanitaria. Sebbene le vittime civili e gli sfollati siano diminuiti negli ultimi sei mesi, le famiglie stanno affrontando carenze alimentari più gravi che mai a causa dell'aumento dei prezzi del cibo.

Un altro grave effetto della guerra in Ucraina è l'aumento del costo degli aiuti umanitari.

L'impennata dei prezzi del carburante insieme all'inflazione e alle interruzioni della catena di approvvigionamento hanno reso più costoso il lavoro delle agenzie umanitarie come l'UNHCR. Ma se da un lato crescono i costi, aumenta drasticamente la necessità di assistenza umanitaria, mentre mancano le risorse finanziarie. In questo momento, a causa della guerra in Ucraina e di altre crisi umanitarie, il numero di persone costrette a fuggire da conflitti e persecuzioni ha superato per la prima volta la sconvolgente soglia di 100 milioni. Sebbene i donatori, specialmente fondazioni, aziende e cittadini privati, abbiano contribuito con donazioni e finanziamenti record quest'anno, l'effetto domino della crisi in Ucraina sta mettendo a rischio la nostra capacità di assicurare assistenza in modo equo nel mondo.



© UNHCR/Oxygen Film Studio (AFG)



# “Senza fondi a rischio aiuti per milioni di rifugiati”

*È l'allarme di UNHCR: malgrado l'enorme generosità dei donatori per l'Ucraina, le risorse non bastano per aiutare milioni di rifugiati e sfollati in tutto il mondo. Cresce la preoccupazione per tagli alle operazioni del 2023.*

C'è una profonda differenza tra la velocità con la quale nel mondo nascono nuovi conflitti e si ria-cutizzano altri esistenti e la capacità dei media di raccontarli. Mentre infatti l'attenzione della stampa tende a concentrarsi su uno o due conflitti alla volta, ce ne sono in realtà molti altri che vengono poco considerati o addirittura dimenticati.

Il paradosso è che le emergenze che si protraggono a lungo sono quelle che maggiormente rischiano di essere trascurate dalla politica e dai media e che, a volte, “affaticano” i donatori che possono avvertire la sensazione di sentirsi impotenti. In realtà queste crisi necessitano del supporto di tutti, oggi più che mai. Un sostegno che fa realmente la differenza tra la vita e la morte di centinaia di migliaia di persone. Nello specifico, ci sono nel mondo delle emergenze che si prolungano da anni e che si sono aggravate di recente per via della pandemia, della guerra in Ucraina e del cambiamento climatico.

Sono crisi che scontano una gravissima mancanza di fondi indispensabili per gli aiuti e questa carenza ci sta costringendo a tagliare alcune operazioni umanitarie salvavita. Un esempio è lo Yemen, un Paese entrato nel suo settimo anno di conflitto e che negli ultimi mesi sta conoscendo un aumento dell'insicurezza alimentare che oggi colpisce 19 milioni di persone. Il gap finanziario di questa operazione è quasi raddoppiato rispetto a un anno fa. Senza i necessari fondi, il 70% dei 540.000 sfollati non potrà ricevere assistenza economica diretta – una forma di supporto molto efficace che permette alle famiglie di provvedere alle spese essenziali come l'acquisto del cibo e il pagamento dell'affitto. Sempre a causa della mancanza di fondi, oltre 68 mila rifugiati e richiedenti asilo nel Paese rischiano di perdere l'accesso all'assistenza sanitaria.

La Repubblica Democratica del Congo è teatro di uno dei conflitti più longevi del mondo. La sua regione orientale, ricca di minerali, continua ad essere un campo di battaglia per più di 130 gruppi

armati. Basta solo un dato per far capire il livello di intensità degli scontri in corso nel Paese: dall'inizio del 2021 fino a settembre 2022, sono stati registrati circa 6.673 eventi violenti, quasi la metà del numero che ha avuto luogo nell'intero periodo che va dal 2011 al 2020. Decenni di conflitto hanno lasciato il 76% della popolazione in condizioni di povertà, mentre quasi 26 milioni di persone vivono in condizioni di grave insicurezza alimentare. Nonostante l'estrema gravità della situazione, il Paese deve affrontare una drammatica mancanza di fondi per la risposta umanitaria. I finanziamenti per le operazioni non sono aumentati negli ultimi due anni, malgrado il crescente numero di persone in fuga e il conseguente moltiplicarsi delle necessità. Ad oggi sono disponibili solo il 42% dei 225,4 milioni di dollari necessari per gli aiuti.

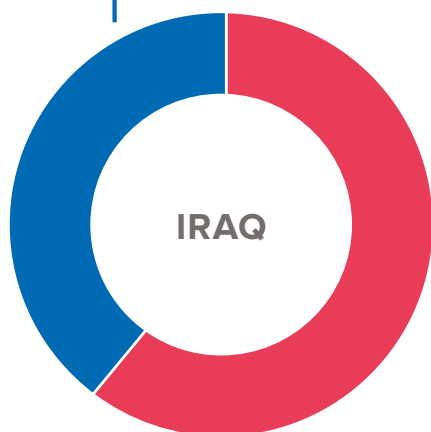
In Iraq 130 mila tra rifugiati e sfollati rischiano di non poter ricevere assistenza economica diretta specifica per affrontare l'inverno. Questi sono soltanto alcuni esempi dell'impatto della carenza di fondi nella vita dei rifugiati. In prospettiva, il pericolo è che ulteriori tagli possano spingere le famiglie a fare scelte irreversibili, quali contrarre debiti eccessivi, mandare i figli a lavorare invece che a scuola. La disperazione può inoltre costringere tante persone a intraprendere viaggi pericolosi e ad abbandonare la propria terra di origine.

Toccano le corde più profonde di tutti noi le parole della direttrice delle Relazioni Esterne dell'UNHCR Dominique Hyde: “Rivolgo un appello a tutti i donatori affinché ci aiutino a salvare vite umane trovando le risorse necessarie nei prossimi giorni e settimane: da queste dipendono milioni di persone”.

*“Sono i conflitti che si protraggono a lungo quelli che sono maggiormente a rischio di essere trascurati dalla politica e dai media”*

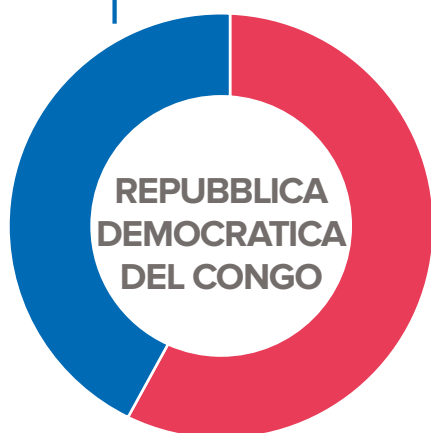
## Crisi dimenticate e sottofinanziate

FINANZIATO  
AL **40%**



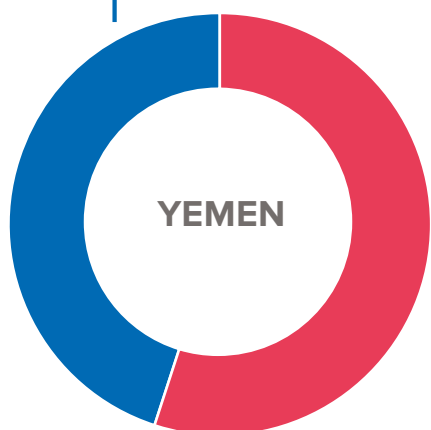
**347 MILIONI DI DOLLARI**  
NECESSARI

FINANZIATO  
AL **42%**



**364 MILIONI DI DOLLARI**  
NECESSARI

FINANZIATO  
AL **45%**



**291 MILIONI DI DOLLARI**  
NECESSARI

## Per aiutare i rifugiati sono utili anche beni e servizi

Le aziende possono contribuire in maniera preziosa al lavoro dell'UNHCR anche attraverso la donazione di beni da distribuire direttamente a rifugiati e sfollati – ad esempio abbigliamento, articoli per l'igiene personale, coperte – o da impiegare nelle operazioni umanitarie, quali generatori elettrici, pannelli solari, autoveicoli. La disponibilità tempestiva e gratuita di articoli conformi a precisi requisiti di qualità e considerati prioritari sulla base degli interventi programmati, permette all'UNHCR di rispondere efficacemente ai bisogni, in particolare nei contesti di emergenza. Nel 2022, alcune aziende italiane hanno risposto agli appelli dell'UNHCR: Landoll ha donato 14 mila prodotti Nashi Argan per l'igiene personale; Brunello Cucinelli, capi di abbigliamento per i bambini in Niger; Moncler, giubbotti e giacche invernali, contribuendo così alle operazioni di assistenza a sfollati e rifugiati ucraini nei mesi invernali, come fatto anche da Champion.

*Per informazioni sulle donazioni aziendali di beni: [emergenza@unhcr.org](mailto:emergenza@unhcr.org) - tel. 06 80212435*



© UNHCR/Nabil Narch



Per milioni di rifugiati e sfollati questo è davvero l'inverno più duro di sempre. Il gelo e le temperature estreme si abbattono su anziani, bambini, donne e uomini in fuga e già provati dalla crisi economica, dalla pandemia da COVID-19 e dagli effetti del conflitto in Ucraina.



# L'inverno più difficile

Una tempesta di vento e di neve, ma anche di fame e povertà, continua ad abbattersi su milioni di rifugiati e sfollati in questo terribile inverno in corso. Centinaia di migliaia di famiglie in questo momento rischiano di dover fare delle scelte che nessuna madre o padre dovrebbe mai essere costretto a fare: mangiare o scaldarsi. Sono tante, infatti, le persone che durante la stagione fredda si trovano dinanzi alla drammatica impossibilità di scaldare i loro alloggi di emergenza, procurarsi vestiti e coperte per ripararsi dal gelo, preparare pasti caldi.

A destare altissima preoccupazione è l'Ucraina, un Paese dal quale quasi un terzo delle persone è stato costretto a fuggire. Dall'inizio del conflitto oltre 7,8 milioni di persone hanno lasciato l'Ucraina e sono state registrate come rifugiati in tutta Europa, mentre altri 6,5 milioni sono sfollati all'interno dei confini nazionali. All'interno del Paese, la situazione continua a deteriorarsi: sono moltissime le famiglie che vivono in case danneggiate o in edifici inadatti a proteggerli dal freddo, senza corrente elettrica, riscaldamento e approvvigionamento idrico.

Ma a essere a rischio non sono solo le persone in fuga dall'Ucraina ma tantissime altre. Tutte stanno subendo gli effetti dell'invasione russa: i rincari di cibo e energia costringono a una lotta per la sopravvivenza per coprire i costi di acqua e pasti caldi, vestiti invernali, riscaldamento e medicinali. La sofferenza è forte in Afghanistan, che si conferma una delle emergenze umanitarie più complesse al mondo. In alcune zone del paese le temperature invernali possono facilmente scendere a -25 gradi lasciando migliaia di famiglie vulnerabili esposte al gelo e al rischio di non sopravvivere. L'inverno si sta abbattendo su un Paese già provato da 40 anni di conflitto, da una forte crisi economica e dal terremoto che lo scorso giugno, nel sud-est delle province di Paktika e Khost, ha causato perdite devastanti per migliaia di persone.

Lo scenario non è migliore in Siria: i rifugiati e gli sfollati da settimane si trovano ad affrontare il freddo estremo e tempeste di neve. Per molti di loro,

questo sarà il dodicesimo inverno consecutivo in fuga. Ci sono oltre 10 milioni di rifugiati siriani e iracheni e di sfollati interni in Siria, Libano, Giordania, Iraq ed Egitto. L'UNHCR stima che 3,4 milioni di loro si trovano in uno stato di bisogno estremo.

---

*“Centinaia di migliaia di famiglie in questo momento rischiano di dover fare delle scelte che nessuna madre o padre dovrebbe mai essere costretto a fare: mangiare o scaldarsi.”*

---

Da mesi, la risposta umanitaria alle criticità determinate dall'inverno è la priorità numero uno per UNHCR. L'intervento si concentra principalmente in Ucraina e nei Paesi limitrofi (Bulgaria, Ungheria, Moldavia, Polonia, Romania e Slovacchia), in Afghanistan, Siria e Iraq e nei paesi di accoglienza nell'area (Libano, Giordania e Egitto).

I pilastri del nostro piano sull'inverno in questi Paesi sono innanzitutto la riparazione delle case danneggiate e l'isolamento termico degli alloggi di emergenza, per evitare che entrino acqua, neve e vento. Poi, la fornitura di beni essenziali tra i quali coperte termiche, stufe, abiti invernali, tutti indispensabili per resistere a temperature molto rigide.

Altrettanto fondamentale è la cosiddetta cash assistance: in inverno le necessità delle famiglie sono tante e il modo più efficace per soddisfarle è appunto l'assistenza economica diretta. Si tratta di contributi in denaro elargiti ai più vulnerabili attraverso una tecnologia finanziaria sicura combinata con rigorose misure di protezione dei dati. Le famiglie rifugiate e sfollate possono così acquistare direttamente beni e servizi per far fronte ai loro bisogni più urgenti e, ancora più importante, questa misura rispetta la loro dignità e indipendenza.



# Chi trova un amico... si integra meglio

*Affiancare un volontario a un rifugiato. Per aiutarlo nelle piccole e grandi sfide quotidiane: proprio come un amico. È l'idea del programma Community Matching, lanciato da UNHCR e alcuni partner.*

“Posso cavarmela con un piccolo aiuto dai miei amici”, cantavano i Beatles nella loro celebre canzone “With a little help from my friends”. Ed è proprio sull'amicizia che si basa il programma Community Matching.

Più nello specifico, sul fatto che la piena integrazione delle persone rifugiate sia legata non solo all'alloggio o all'accesso al lavoro ma anche e soprattutto alla costruzione di relazioni sociali significative e profonde, attraverso le quali le persone rifugiate possano davvero diventare parte di una comunità. Avviato da UNHCR insieme a Refugees Welcome Italia e Centro Immigrazione Asilo Cooperazione Internazionale (CIAC) e grazie al sostegno dell'Istituto Buddista Italiano Soka Gakkai, il progetto mira ad affiancare a un rifugiato un buddy (in italiano, amico), ovvero un volontario che voglia dedicare una parte del proprio tempo alla persona beneficiaria di protezione e aiutarla ad affrontare le sfide della vita quotidiana. Un volto amico, una guida per orientarsi nel complesso sistema burocratico italiano e per trovare opportunità di lavoro, ma anche per superare le barriere linguistiche e quelle abitative.

D'altronde, non è difficile immaginare quanto siano complesse alcune procedure per un rifugiato che ha dovuto lasciare il proprio Paese ed è costretto a ricominciare daccapo in uno nuovo. Ma c'è anche un altro obiettivo del programma, forse il più importante, ovvero quello di far capire a un buddy cosa significa essere un rifugiato, perché una persona fugge, i traumi che ha subito. Insomma, un modo per far crescere nel nostro Paese una coscienza diversa.

Dalla nascita ad oggi, il progetto ha coinvolto oltre 400 persone in 7 città: Milano, Roma, Torino, Napoli, Bari, Palermo e Parma. Ma cosa devono fare volontari e rifugiati per diventare buddy? È molto semplice: basta andare sul [sitobuddy.unhcr.it](http://sitobuddy.unhcr.it), individuare tra le città nelle quali è attivo il progetto quella in cui si abita e compilare una breve scheda di iscrizione.

L'idoneità del volontario e la possibile compatibilità con il rifugiato viene verificata e approfondita attraverso dei colloqui preliminari condotti da un gruppo di esperti. Finita questa fase, si passa a una breve sessione di training e di formazione, al termine della quale il candidato buddy viene “assegnato”, sulla base di precisi criteri legati alla comunanza di interessi, a un rifugiato che presenti caratteristiche affini, anche queste verificate attraverso dei colloqui.

*“Un volto amico, una guida per orientarsi nel complesso sistema burocratico italiano.”*

A quel punto, appurata la compatibilità tra le persone, incrociando risorse, bisogni, desideri e interessi, la relazione può avere inizio e anda-





re avanti liberamente secondo le modalità che le sono proprie, sempre con la costante supervisione dell'equipe del progetto per i primi 6/9 mesi. Dal primo abbinamento (match) realizzato nella città di Torino il 25 novembre 2021 fino a fine maggio 2022, sono 260 le coppie di buddy che hanno iniziato il loro percorso insieme nelle cinque città interessate dal programma.

Tra i volontari, quasi tutti italiani, c'è una netta prevalenza di donne (83%), mentre la classe di età maggiormente rappresentata è quella degli over 40. Le persone rifugiate coinvolte risultano avere profili per molti aspetti invertiti rispetto a quelli dei buddy volontari. Elevato è il numero di nazionalità coinvolte, ben 35, con percentuali significative di rifugiati maliani (13%) e afghani (11%). Inoltre, 78 partecipanti al progetto sono ucraini. I dati raccolti finora confermano come i legami che si sono creati grazie al progetto siano decisivi per facilitare l'inclusione.

“Esistono barriere sia fisiche, sia culturali, che creano spesso contrapposizioni, incomprensioni e anche pregiudizi. L'unico modo per abbatterle è la conoscenza reciproca. Questo progetto è un modo per costruire un ponte fra due mondi

che, altrimenti, difficilmente si incontrerebbero”, ha commentato Benedetta, buddy romana, la cui vita si è incrociata con quella di Larissa, sua coetanea del Camerun. Per lei, arrivata in Italia da qualche anno e adesso accolta in un centro di seconda accoglienza, l'incontro con Benedetta è stato un modo per socializzare e vincere il senso di isolamento: “Vivo in Italia da più di due anni, ma al di là delle interazioni con gli operatori della struttura dove vivo, non ho avuto molte occasioni di conoscere persone del posto. È la prima volta, in Italia, che coltivo un rapporto perché scelgo di farlo e non perché devo”.





© UNHCR/Lilly Carlisle

## Vite in fuga

*"Nessuno lascia la propria casa a meno che casa sua non siano le mandibole di uno squalo"* **Warshan Shire**

Nella foto, Shatha aiuta la madre non vedente.

“La nostra vita in Siria era come il paradiso, piena di risate. Eravamo tutti insieme, i miei genitori e i miei fratelli e sorelle”.

Sono passati sei anni da quando Shatha, 38 anni, è fuggita dalla sua casa di Homs, in Siria, per trovare sicurezza in Giordania. Insieme alla madre di 77 anni - la quale purtroppo ha perso la vista - al padre di 82 anni e ai fratelli, Shatha ha lasciato la sua casa in seguito all'aggravarsi del conflitto siriano.

Dopo un viaggio lungo e faticoso, hanno raggiunto insieme la Giordania e oggi vivono nel campo rifugiati di Al Azraq. La zona dove è situato il campo di Al Azraq è desertica e d'inverno le temperature sono molto rigide. “Lo scorso inverno è stato troppo freddo e piovoso. L'acqua piovana è entrata nel nostro alloggio e tutta la nostra roba a terra si è bagnata: materassi, tappeti, coperte, tutto”.

Per UNHCR assistere i rifugiati durante la stagione fredda è una priorità assoluta.

Per questo inverno, il nostro programma chiamato Winterization prevede supporto specifico per i rifugiati accolti nel campo di Al Azraq, un sostegno che include, tra le altre cose, la riparazione degli alloggi dove vivono e l'assistenza economica diretta, uno strumento che consente alle famiglie più vulnerabili di provvedere alle spese essenziali.

Shatha ci ha spiegato l'importanza fondamentale di questo supporto per la sopravvivenza della sua famiglia: “Se non ricevessimo l'assistenza invernale, moriremmo a causa del freddo. Quando ho ricevuto l'sms che mi informava che avrei ricevuto l'assistenza in denaro, come altre famiglie nel campo di Al Azraq, ho pensato che avrei potuto comprare il combustibile per il riscaldamento e vestiti caldi per la mia famiglia”.

*“La zona dove è situato il campo è desertica e d'inverno le temperature sono molto rigide”*

# La parola ai donatori

## “Il mio lascito a UNHCR. Nel nome di Marco.”

*È la testimonianza di Lucia, che ha scelto di inserire UNHCR nel suo testamento. Per ricordare il suo Marco.*

Per 20 anni Lucia è stata sposata con Marco. Dopo la morte del marito, sostenitore di UNHCR, Lucia per anni non ha più festeggiato il Natale. Finché un bambino l'ha convinta a fare l'albero. È stato in quel momento che, riprendendo gli addobbi, ha ritrovato una palla di Natale che avevamo inviato a Marco, con il suo nome scritto sopra, per ringraziarlo del suo sostegno. “È dai tempi delle guerre di cui non si ricorda più nessuno, come quelle in Iraq, in Yemen e in Siria che ho il cuore spezzato per i rifugiati”, racconta Lucia “ma è stata quella palla di Natale a spingermi a fare qualcosa per ricordare Marco e quello che faceva per UNHCR. È stato un segno: in quel momento ho deciso di fare un lascito a UNHCR nel mio testamento.” “Non riesco neanche a immaginare - continua Lucia - cosa significhi fuggire lasciando tutto. Anche se non è tanto, è quello che hai e che ti fa andare avanti. Penso ai bambini, che sono il nostro futuro, ma anche agli anziani. Dove può scappare una persona anziana? Per questo ho scritto il mio testamento, l'ho fatto controllare da un avvocato e ora anche UNHCR riceverà un mio lascito, che, per me, è un ricordo di Marco.”

Per informazioni sui lasciti contattare *Gian Paolo Vassallo*.  
Email: [vassallg@unhcr.org](mailto:vassallg@unhcr.org), tel. 0680212441.



## IN's PER IL SOCIALE SUPPORTA IL PROGRAMMA DI FACE TO FACE DI UNHCR

L'inclusività è uno dei valori su cui si basa l'attività di iN's Mercato, insegna che sostiene progetti con un forte impatto sociale. Su questo principio si fonda la sua scelta di supportare il programma di Face to Face di UNHCR.

iN's sostiene da sempre il lavoro di UNHCR e crede fortemente nelle iniziative promosse dall'organizzazione, per questo motivo supporta con orgoglio un'attività che servirà a finanziare degli interventi umanitari. Il settore della grande distribuzione può svolgere un ruolo di contatto con molte persone e, in questo senso, ha una responsabilità notevole, potendo svolgere un'azione incisiva di sensibilizzazione e avendo la possibilità di intervenire in svariate situazioni sociali.

Per questo motivo iN's ha deciso di appoggiare i progetti di Face to Face, rendendo i propri punti vendita dei luoghi di incontro per favorire momenti di contatto tra le persone, informando e rendendole più consapevoli.

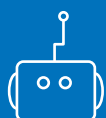
A sostegno di UNHCR, iN's ha pensato inoltre a un'iniziativa che prevede l'inserimento lavorativo dei rifugiati in percorsi di tirocinio formativo all'interno dei punti vendita. Avviata a novembre a Torino, verrà estesa in altre città italiane. Si tratta di un intervento che ha l'obiettivo di restituire progettualità e autonomia, oltre che competenze professionali, a persone in difficoltà inserendole nel mondo del lavoro e favorendo la loro integrazione nella comunità.





**Il testamento è un atto di libertà grazie al quale hai la garanzia che il tuo impegno presente continui nel tempo, nel totale rispetto della tua famiglia e dei tuoi eredi. PAOLA HA SCELTO DI FARLO.**

**PER AVERE MAGGIORI INFORMAZIONI SU COME FARE UN LASCITO AD UNHCR**



inizia a conversare con il nostro **assistente virtuale** esperto in lasciti



scrivi a Gian Paolo Vassallo  
**[lasciti@unhcr.org](mailto:lasciti@unhcr.org)**